

283. Farinata degli Uberti

*Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».*

Inf. X 31-33

“Ed egli mi disse: ‘Voltati! Che fai? Guarda là Farinata che s'è alzato: lo puoi vedere dalla cintola in su’.”

Appena entrati nella cinta della città di **Dite**, sesto cerchio dell'Inferno, i due poeti si trovano in un cimitero. Le tombe sono scoperte e ne escono fiamme.

“Ora se ne va per un sentiero nascosto, tra le mura della città e i martiri, il mio maestro, e io dopo di lui. ‘Virtù somma, che secondo la tua volontà mi porti scendendo per gli empî cerchi’, cominciai, ‘parlami e soddisfa i miei desideri: la gente che giace nei sepolcri si potrebbe vedere? I coperchi sono sollevati e non c'è nessuno a fare guardia’. Ed egli a me: ‘Saranno tutti chiusi quando torneranno qui dalla valle di Giosafatte con i corpi che hanno lasciato lassù. Da questa parte sono sepolti Epicuro¹ e tutti i suoi seguaci, che fanno morta l'anima col corpo. Perciò presto sarai soddisfatto riguardo alla domanda che mi fai e anche al desiderio che ancora mi taci². E io: ‘Mia saggia guida, non tengo nascosto a te il mio cuore, se non per parlare poco, e tu stesso poco fa mi hai predisposto a questo’.”

*«O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto³,
piacciati di restare in questo loco.
La tua loquela⁴ ti fa manifesto
di quella nobil patria natio,
a la qual forse fui troppo molesto⁵».
Subitamente⁶ questo suono uscì
d'una de l'arche; però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio.
Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».
Io avea già il mio viso⁷ nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'Inferno a gran dispetto⁸.*

Inf. X 22-36

“O Toscano che per la città del fuoco ancora vivo te ne vai parlando tanto dignitosamente, ti piaccia di fermarti qui. La tua parlata ti rivela nativo di quella nobile patria, alla quale forse io feci troppo danno’. All'improvviso questa voce uscì da una delle arche; perciò, spaventato, m'accostai un poco più al duca mio. Ed egli mi disse: ‘Voltati! Che fai? Guarda là Farinata che s'è alzato: lo puoi vedere dalla cintola in su’. Io

¹ “**Epicuro** fu solennissimo filosofo e molto morale e venerabile uomo a' tempi di Filippo, re di Macedonia e padre d'Alessandro.” (Boccaccio). Ma era anche considerato il capostipite di quanti, non credendo all'immortalità dell'anima, ritenevano che fosse giusto passare la vita nella ricerca del piacere.

² Avendo saputo che ora si trovano nel cerchio degli eretici, **Dante** spera di incontrare Farinata. Virgilio, che gli legge nel pensiero, lo sa e sarà infastidito dall'esitazione del suo allievo quando Farinata gli rivolgerà la parola, vv. 31-33.

³ “Onesto” indica dignità, aspetto esteriore di nobiltà interiore. È una parola chiave della lirica stilnovistica: *Tanto gentile e tanto onesta pare...*

⁴ Parlata, calata, pronuncia.

⁵ Dannoso, nocivo.

⁶ Improvvisamente.

⁷ “Visum” sguardo.

⁸ Disprezzo. “Et in questo si dimostrano la pertinacia e la ribellione che sono figliuole della superbia, e compagne dell'eresia”. (Buti).

avevo già ficcato i miei occhi nei suoi; e lui si ergeva col petto e con la fronte come se avesse l'Inferno in grande disprezzo.”

Personaggio storico. Manente degli Uberti, detto Farinata (probabilmente per il colore biondo dei capelli), nato ai primi del Duecento, è un protagonista della vita politica fiorentina, due generazioni prima di Dante. Uomo d'armi coraggioso e capace, è il capo indiscusso dei Ghibellini fiorentini. Nel 1248 caccia i Guelfi dalla città, ma nel 1258 è lui a essere esiliato con i suoi. Nel 1260 guida i fuoriusciti e varie città toscane alleate nella sanguinosa battaglia di Montaperti, nei pressi di Siena. I Guelfi fiorentini (con aiuti da Bologna, Prato, Lucca, Orvieto, Perugia, San Gimignano, San Miniato, Volterra e Colle Val d'Elsa) sono sbaragliati dalle truppe ghibelline di Siena e Pisa, supportate da ottocento cavalieri tedeschi e saraceni inviati da **Manfredi**. Così termina l'esperienza del Primo Popolo a Firenze. I vincitori danno un nuovo ordinamento a Firenze e cancellano la magistratura del Capitano del Popolo. A Empoli, nel tardo settembre, si ritrova tutto il “Parlamento ghibellino” per decidere la sistemazione degli equilibri politico-economici della regione. I Ghibellini senesi e pisani chiedono ai legati del re svevo Manfredi di mettere ai voti la loro proposta: radere al suolo le mura di Firenze. Farinata riesce però a bloccare la votazione e a salvare Firenze. Muore l'11 novembre 1264. Quando, a seguito della battaglia di Benevento (1266), i Guelfi vincono definitivamente, gli Uberti suoi eredi sono esiliati e le loro case a Firenze distrutte. Ma non dobbiamo immaginare che il loro esilio sia paragonabile a quello di **Dante**, che dovrà mangiare il “pane salato”, cioè bagnato dalle lacrime della povertà. I magnati ghibellini hanno messo prudentemente al sicuro capitali in città ghibelline, dove possiedono palazzi: gli Uberti stettero “sempre fuori in grande stato, e mai non abbassarono di loro onore, però che sempre stettono con re, e con signori stettono, e a gran cose si dierono.” (*Comp. II 29*).

La vicenda umana e politica di Farinata è emblematica di un'epoca e non termina con la sua morte. Nell'estate del 1282 il minorita fra' Salomone da Lucca, inquisitore di Firenze, cita in tribunale, su sollecitazione del governo cittadino, Farinata degli Uberti, benché morto nel 1264, la sua vedova, Adaleta, morta anche lei, i loro figli Lapo, Federigo e Ma-ghinardo, e i nipoti Lapo e Itta di Azzolino. Ne escono tutti condannati come eretici catari. Nel 1283 il podestà di Firenze, Aldighiero della Senazza, applica la sentenza dell'inquisitore condannando gli Uberti alla confisca dei beni e alla morte sul rogo. Le ossa di Farinata e Adaleta vengono separate da quelle dei fedeli. La famiglia fa ricorso al tribunale imperiale, ma **Rodolfo I d'Asburgo** si dichiara incompetente ad accoglierlo, riconoscendo che la sentenza fiorentina è stata emessa in modo formalmente ineccepibile. Gli Uberti sono costretti a fuggire. Lapo, il figlio di Farinata, si mette al servizio degli Aretini e nel 1288 riceve il comando della guarnigione di Laterina, che cade in mano ai Fiorentini dopo un assedio di otto giorni. Nel 1289, dopo Campaldino, difende senza successo Chiusi. Nel 1290 chiede inutilmente al comune di Firenze il perdono politico, promettendo obbedienza. Nel 1292 comanda milizie pisane contro Firenze. Nel 1296, 1297, 1299 è podestà di Mantova, da dove passa, per lo stesso incarico, a Verona, nel 1301 e 1303. Nel 1311 è di nuovo a Verona come vicario di **Arrigo VII**. Nel 1312 è a Roma, al seguito dell'imperatore, che ha concesso cariche anche ai suoi figli, Farinata e Ghino. In seguito, di Lapo degli Uberti si perde ogni traccia.

Il lungo dialogo tra Dante e Farinata è pieno di

informazioni (tra le quali una nuova profezia dell'esilio del poeta, dopo quella di **Ciaccio**) e condotto con grande sapienza dal narratore Dante, con la geniale¹ teatralissima interruzione di **Cavalcante dei Cavalcanti** (vedi).

“La mia guida mi spinse prontamente con le mani tra le sepolture verso lui, dicendo: ‘Parla poco e sii perspicuo’. Come fui al piede della sua tomba, mi guardò un poco e poi, con aria quasi di superbia, mi domandò: ‘Chi furono i tuoi antenati?’. Io non mi tirai indietro e glieli dichiarai apertamente, per cui lui sollevò un po’ il sopracciglio e disse: ‘furono fieramente avversi a me, alla mia famiglia e al mio partito, tanto che per due volte li cacciai da Firenze’².”

*«S’ei fur cacciati, ei³ tornar d’ogne parte»,
rispuos’ io lui, «l’una e l’altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell’arte’⁴».*

Inf. X 49-51

‘Se furono cacciati, essi tornarono’, gli risposi, ‘l’una e l’altra volta, i vostri invece non appresero l’arte del ritorno’. Allora sorse dalla bocca aperta della tomba un’ombra, credo se si fosse sollevata in ginocchio, perché ne vidi solo la faccia dal mento in su. Guardò intorno a me come se avesse desiderio di vedere se c’era qualcun altro, e poi che ebbe finito di scrutare, disse piangendo: ‘Se tu vai per questo cieco carcere in grazia del tuo alto ingegno, mio figlio dov’è? Perché non è con te?’. E io a lui: ‘Non vengo per mio merito. Quegli che mi attende là mi guida in questi luoghi verso colei, per la quale il vostro Guido forse non ebbe rispetto’. Le sue parole e il tipo di pena mi avevano già fatto capire chi era. Drizzato all’improvviso gridò: ‘Come? Hai detto *ebbe*? Non è dunque più vivo? Il dolce lume non trafigge più i suoi occhi?’. Quando vide che tardavo prima di rispondere, ricadde giù supino e non comparve più. Ma quell’altro, grande, per il quale io mi ero fermato, non cambiò espressione, né mosse il collo, né piegò il suo busto; e riprendendo da dove era stato interrotto:

*«S’elli han quell’ arte», disse, «male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa⁵
la faccia de la donna che qui regge⁶,
che tu saprai quanto quell’ arte pesa⁷.
E se⁸ tu mai nel dolce mondo regge⁹,
dimmi: perché quel popolo¹⁰ è sì empio¹¹»*

¹ Erich Auerbach, analizzando questo episodio, scrive di Dante “Di fronte a tutti gli altri scrittori precedenti, fra i quali furono tuttavia grandi poeti, la sua espressione possiede una tale ricchezza, concretezza, forza e duttilità, egli conosce e impiega un numero talmente superiore di forme, afferra le più diverse apparenze e sostanze con piglio tanto più saldo e sicuro, che si arriva alla convinzione che quest’uomo abbia con la sua lingua riscoperto il mondo.” (Auerbach 2000, 198).

² Nonostante quello che Dante mette in bocca a Farinata, gli Alighieri non furono mai coinvolti in modo grave, tranne forse **Geri del Bello**, nelle conseguenze degli scontri tra guelfi e ghibellini, segno che non erano tra le famiglie più in vista.

³ Essi, loro.

⁴ Di ritornare in patria. Dante allude al fatto che alla fine gli Uberti furono esiliati ed esclusi da ogni condono. Il piccolo Guelfo Dante Alighieri (“little Guelph”, Hollander) risponde per le rime al grande condottiero ghibellino.

⁵ La faccia della luna non si sarà riaccesa, cioè non saranno passati cinquanta mesi.

⁶ **Proserpina**, dea degli inferi, cioè la luna per gli antichi.

⁷ Profezia. Nel 1304 Dante si allontanerà dagli altri esiliati per la loro evidente incapacità, dopo una grave sconfitta militare, di organizzare il ritorno dei Bianchi in Firenze. Il viaggio infernale è immaginato nel 1300.

⁸ “Se” ottativo, come il beneaugurante “sic” virgiliano. Costruito di solito con il congiuntivo presente.

⁹ Ritorni, congiuntivo presente da “redire”, verbo latino. Ma per altri “reggere i colpi degli avversari”.

incontr’ a’ miei in ciascuna sua legge¹²?».

*Ond’ io a lui: «Lo strazio e ’l grande scempio¹³
che fece l’Arbia colorata in rosso¹⁴,
tal orazion fa far nel nostro tempio¹⁵».*

Poi ch’ebbe sospirando il capo mosso¹⁶:

*«A ciò¹⁷ non fu’ io sol», disse, «né certo
senza cagion¹⁸ con li altri sarei mosso.*

*Ma fu’ io solo, là dove¹⁹ sofferto²⁰
fu per ciascun di torre via²¹ Firenze,
colui che la difesi a viso aperto».*

Inf. X 77-93

“‘Che abbiano male appresa quell’arte’, disse, ‘mi tormenta più di questo letto. Ma la faccia della donna che qui governa non si sarà riaccesa cinquanta volte che tu saprai quanto quell’arte pesa. E che tu possa tornare al dolce mondo prima o dopo, così dimmi: perché quel popolo è così spietato nelle sue leggi contro i miei?’. E io a lui: ‘L’orrenda strage che fece l’Arbia colorata in rosso fa recitare queste preghiere nelle nostre chiese’. Dopo ch’ebbe sospirato scuotendo la testa: ‘Non fui solo a quello’, disse, ‘né certo mi sarei mosso con gli altri senza una buona ragione. Ma fui io il solo, là dove tutti avevano accettato di spazzar via Firenze, che la difesi a viso aperto’.”

“‘Che i vostri discendenti abbiano pace’, dissi io a lui, ‘ma scioglietemi un dubbio che ha confuso la mia mente. Sembra che voi vediate, se ho ben capito, in anticipo quello che il tempo porterà con sé, e del presente invece non sappiate

¹⁰ I Fiorentini. Il comune di Firenze a “reggimento popolare”.

¹¹ Senza pietà, il contrario di “pio”. Farinata considera “empie” le azioni contro la sua famiglia, verso la quale Firenze dovrebbe nutrire gratitudine. Isidoro del Lungo: “Tra tutti i Ghibellini, sugli Uberti, considerati capi della Parte, si aggravava la maledizione della patria: le loro case spianate, e fattovi piazza, la piazza della Signoria, perché non si rifabbricassero; da ogni richiamo di esuli eccettuati gli Uberti; al loro nome apposta popolarmente la qualificazione di *nemici del Comune*”. In epoca comunale la pratica politica non comprendeva la possibilità di una mediazione degli interessi, che è un concetto del tutto moderno. Chi vinceva pretendeva tutto il potere.

¹² I decreti d’esilio e le successive delibere che negavano il condono agli Uberti.

¹³ La battaglia di Montaperti vinta dai Ghibellini sui Guelfi. L’Arbia è un torrente vicino al luogo della battaglia. I cronisti del tempo parlano di “fiumi di sangue”. La battaglia di Montaperti (1260), insieme a quelle di Benevento (1266) e di Campaldino (1289), è una delle battaglie decisive della seconda metà del secolo XIII.

¹⁴ “Thybrim multo spumantem sanguine cerno” profetizza la Sibilla a Enea (*Aen.* VI 87): “Vedo il Tevere spumeggiare di molto sangue”.

¹⁵ I consigli comunali si tenevano spesso in chiesa. Ma si tratta di linguaggio metaforico ispirato, come spesso fa Dante, all’esperienza musicale.

¹⁶ Sembra una indicazione per l’attore, simile a quelle che si leggono nei testi per le sacre rappresentazioni del tempo: “Allora, triste e a testa bassa il Diavolo si allontanerà da Adamo e andrà verso le porte dell’Inferno. Dopo di che farà un giro tra il popolo, poi si avvicinerà al Paradiso dalla parte di Eva e blandendola con lieto volto. [...] Allora Adamo mangi una parte della mela. Ciò fatto si renda subito conto del suo peccato e mostrando il più grande dolore cominci il suo lamento” (in *Jeu d’Adam*, dramma liturgico in latino e in anglo-normanno del XII secolo, trad. in Siciliano 1959, 88-91).

¹⁷ La strage. “A ciò non fui io sol” “Non ne sono il solo responsabile”.

¹⁸ Le sopraffazioni dei Guelfi al potere in Firenze.

¹⁹ A Empoli, dove le città ghibelline della Toscana alleate contro Firenze guelfa si riunirono per decidere cosa fare della città sconfitta.

²⁰ Accettato, tollerato.

²¹ Togliere via, togliere di mezzo, cancellare, radere al suolo.

nulla'. 'Noi vediamo, come chi ha un difetto di vista, le cose', disse, 'che ci sono lontane; in questo ancora splende per noi il sommo condottiero. Quando si avvicinano, o sono, il nostro intelletto tutto diventa vano; e se non ci porta notizie qualcuno, non sappiamo nulla della situazione umana. Per questo puoi comprendere che la nostra conoscenza sarà del tutto morta dal momento in cui la porta del futuro sarà chiusa'. Allora, dispiaciuto per la mia colpa, dissi: 'Ora direte a quello caduto che suo figlio è ancora tra i vivi; e che se io non risposi subito alla sua domanda, fu perché stavo pensando a quel dubbio che mi avete sciolto'. E già il mio maestro mi richiamava. Per cui velocemente chiesi allo spirito che mi dicesse chi c'era lì con lui. Mi disse: 'Innumerevoli giacciono qui con me: qua dentro c'è l'imperatore Federico e il cardinale Ubaldini e degli altri taccio'. Quindi andò giù, e io avviai i miei passi verso il poeta antico, ripensando alle parole profetiche che mi avevano minacciato. Egli si mosse; e poi, andando, mi disse: 'Hai l'aria smarrita. Perché?'. Io gli risposi. 'La tua memoria conservi quello che hai udito contro di te', mi comandò quel saggio, 'ma stai attento a quello che ti dico', e alzò il dito, 'quando sarai davanti ai dolci raggi di quella i cui begli occhi vedono tutto (**Beatrice**), da lei verrai a sapere il viaggio della tua vita'. Poi mosse a sinistra: lasciammo le mura e andammo verso il centro, per un sentiero che scende come una freccia, verso un buco che fin lassù faceva nauseare col suo puzzo."

Il X dell'*Inferno* è un canto perfetto dal punto di vista compositivo, arricchito dalla presenza di due personaggi decisivi nella vita del poeta. Uno in presenza, Farinata, l'altro in assenza, **Guido Calvalcanti**, del quale Dante fa solo il nome. L'incontro con Farinata (cacciato da Firenze quando Dante aveva un anno e morto quando ne aveva diciassette) è di quelli che Dante/personaggio desidera. Virgilio, che sa sempre cosa vuole il suo allievo, lo dice:

*Però a la dimanda che mi faci
quinc' entro satisfatto sarà tosto¹,
e al disio ancor² che tu mi taci».*

Inf. X 16-18

"Perciò qui dentro sarò soddisfatta la domanda che mi fai e anche il desiderio che mi taci."

Infatti, avendo saputo da **Ciacco** che Farinata è all'*Inferno*, Dante immagina che sia dannato per eresia e si aspetta di trovarlo qui. La curiosità è dovuta a quanto si raccontava di lui in città, soprattutto due cose: la tragica battaglia di Montaperti e l'intervento a Empoli che impedì la distruzione di Firenze. In Farinata il poeta ammira la grandiosità del personaggio e il suo comportamento moderato nei confronti degli sconfitti, anche se non ne nasconde il carattere superbo, tipico della sua classe. Sono aspetti della vecchia nobiltà che il poeta rimpiange vista la realtà a lui contemporanea, nella quale dominano i meschini. È un atteggiamento che ritorna spesso nella *Commedia*.

L'assenza di Guido nella *Commedia* è un tema assai dibattuto. Dante sembra voler tacere di una amicizia intensa finita male ma mai dimenticata.

¹ Presto.

² Anche.